

Anche nell'84 l'Irpef punirà i «dipendenti»

Previsioni di Visentini smentite dalle cifre

L'avv. Bruno Visentini sul giornale «La Repubblica» del 12 di queste mese, attesta che «nell'ambito della complessiva imposizione diretta sui redditi, l'imposizione per ritenute sui redditi di lavoro dipendente rappresentava nel 1981 il 44,5% del gettito, scendendo al 42,5% nel 1982 e ritornando al 44,7% nel 1983, con l'aria di chi dice che non è poi la fine del mondo. I dati sono esatti. Aggiunge che nel 1984 la percentuale di imposizione sui redditi di lavoro dipendente scenderà di nuovo. Questo è meno esatto, anzi nel 1984, a legislazione vigente invariata, è certo il contrario.

Il confronto con il gettito della complessiva imposizione sui redditi (IRPEF + IRPEG + ILOR + ritenuta sui redditi di capitale + condono + tributi minori) non è il più giusto, ma dispersivo e non omogeneo.

Più pertinente è il rapporto fra gettito della sola IRPEF e gettito della IRPEF ritenuta sui redditi di

lavoro dipendente (salari, stipendi, pensioni). Tale rapporto, come si evince dall'esame della prima tabella che pubblichiamo qui sopra, dimostra che da un livello già alto nel 1982 (72,87%) si passa ad un livello più alto nel 1983 (73,29) mentre tutti gli altri redditi, compresi quelli di «lorsignori», passano dal 27,13% al 26,71%. Poco lo spostamento, ma chiaro il significato politico. Più significativo è il rapporto dei gettiti delle due categorie di IRPEF rispetto al gettito totale di tutte le imposte dirette e indirette e di tutte le tasse e tributi dello Stato, come dimostra la seconda tabella che pubblichiamo.

Tutti «lorsignori» concorrono a sostenere lo Stato mediante l'IRPEF per il 9,20% del gettito tributario totale contro il 25,25% dei lavoratori dipendenti.

La parte data dai lavoratori dipendenti è crescente nonostante le significative correzioni conquistate dai sindacati operai (aumento delle detrazioni, modifica delle ali-

	1982		1983	
	Gettito (mil. lire)	%	Gettito (mil. lire)	%
Totale IRPEF	37.400	100	47.881	100
Di cui:				
lavoratori dipendenti	27.252	72,87	35.094	73,29
tutti gli altri	10.148	27,13	12.787	26,71

	1982		1983	
	(mil. lire)	%	(mil. lire)	%
Gettito di tutte le imposte e tasse:	109.759	100,00	139.000	100,00
IRPEF	37.400	34,08	47.881	34,45
Di cui:				
lavoratori dipendenti	27.252	24,83	35.094	25,25
tutti gli altri	10.148	9,25	12.787	9,20

quote, etc.) segno che l'impianto di classe, base del meccanismo IRPEF è nato e si vuole mantenere accuratamente un efficace «ragno stellare salariale» e un colabrodo verso tutti gli altri redditi. Segno anche che l'incidenza effettiva dell'imposta sui salari (1983: operaio del'industria vetraria con moglie e 1 figlio a carico — retribuzione imputabile L. 13.503.453 — imposta effettiva, dopo le detrazioni, L. 1.989.933 pari al 14,7% — 34,3 giornate di paga per pagare l'imposta) è eccessiva ed in contrasto evidente con la Costituzione della Repubblica. Segno, poi, che tale impianto di classe non è modificabile con aggiustamenti anche

significativi, ma occorre ed è urgente la sua incisiva riforma. Infine, se si considerano le nove maggiori imposte, i loro gettiti e l'incidenza percentuale di ciascuna sul gettito totale del 1983, viene confermato l'andamento degli anni precedenti, cioè l'inefficienza dell'amministrazione finanziaria, i cui mezzi umani e materiali, insufficienti e decrescenti, sono dispersi in mille incumbenze lasciando scoperti settori tributari nevralgici e decisivi (IVA, dogane, IRPEG, uffici distrettuali) dai quali dipende oltre il 90% del gettito tributario di ogni anno.

Leonello Raffaelli

Uno sciopero blocca il porto di Genova e il presidente si rifiuta di trattare

All'origine dell'agitazione la mancata promozione (già stabilita e concordata con i sindacati) di 104 lavoratori - Il «decisionismo» di D'Alessandro - Fermi vagoni già carichi, navi dirottate altrove

Dalla nostra redazione GENOVA — Già quattro navi hanno lasciato le banchine senza scaricare e altre 25 rischiano di essere dirottate dalle compagnie armatrici; centinaia di vagoni ferroviari sono bloccati in deposito e stazioni; le Ferrovie dello Stato hanno deciso di tagliare fuori il porto di Genova dal traffico merci. Sono queste le pesanti conseguenze dell'ultimo conflitto esplosivo in questi giorni nello scalo più grande d'Italia. Da una parte c'è il nuovo presidente del CAP, l'ingegner D'Alessandro. Dall'altra i 104 dipendenti del consorzio e le organizzazioni sindacali (tranne la Cisl). Al centro un problema apparentemente marginale, ma che ha investito tutto il nuovo corso: l'assegnazione di 104 lavoratori della mancata promozione cioè, di 104 lavoratori del consorzio destinati a ricoprire i posti lasciati vuoti dalle centinaia di dipendenti del CAP «esodati» nei mesi scorsi per legge dello Stato.

Su queste promozioni — di-

ce Danilo Oliva, segretario regionale della FILT-CGLI — c'era un accordo ben preciso che D'Alessandro ha stracciato mettendo in discussione il corretto funzionamento del consorzio. Tutto quello che abbiamo chiesto è il mantenimento degli impegni, ma il presidente del CAP evidentemente non vuole battere la strada del confronto e tenta quella del decisionismo. Adriana Chiabrera, del consiglio dei delegati, rincara la dose: «D'Alessandro è arrivato in porto in un momento difficile e ora sta facendo un'operazione di immagine. Ma sta partendo col piede sbagliato: non si può governare il porto passando sulla testa dei lavoratori, ignorando il ruolo dei sindacati».

Questa nuova vicenda (solo pochi giorni fa si era chiuso un lungo periodo di scioperi articolati per un decreto, poi modificato, con cui D'Alessandro aveva bloccato le assunzioni delle squadre della CULMV, la compagnia operaia del porto) è cominciata qualche settimana

fa. Le promozioni, già concordate, erano in discussione nella «commissione inquadramento», composta da CAP e sindacati: D'Alessandro ha improvvisamente srotolato i lavori cominciando le decisioni in merito sarebbero state prese non secondo i tempi stabiliti, ma alla presentazione del suo programma generale, promesso entro 100 giorni dalla sua nomina. Di conseguenza sono stati bloccati anche i progetti per la riorganizzazione delle officine e della calata.

«Negli ultimi mesi — dice Oliva — dal CAP sono state esodate 350 persone ed entro il dicembre '86 dovranno esserlo, complessivamente, 656. In organico ci sono lavoratori che da due o tre anni svolgono funzioni di livello superiore rispetto al loro inquadramento. Questi — sono 104 ma i posti da coprire sono in realtà molti di più — dovevano essere promossi, avviando così una riorganizzazione dei servizi. D'Alessandro ha improvvisamente bloccato tutto, senza neppure spiegare. E la reazione dei portuali non si è fatta attendere: l'assemblea

generale ha deciso la sospensione immediata degli straordinari per tutti i dipendenti del consorzio e lo sciopero articolato dei manovatori ferroviari dipendenti del CAP. In pratica il blocco delle attività di carico e scarico su ferrovia.

«Gli effetti della protesta, in due giorni, sono diventati pesanti: quattro navi sono state dirottate in altri porti (La Spezia, Savona, Trieste e Livorno) mentre alcune fra le maggiori compagnie hanno annunciato la rifiuta ogni contatto col consiglio dei delegati e con i sindacati. Non vuole trattare, non vuole sedersi attorno ad un tavolo a discutere, questo è un atteggiamento che non paga, soprattutto per il porto».

Di trattative, quindi, per il momento non se ne parla. D'Alessandro, manager di idee socialiste, sindaco di Portofino, non molla. Portuali e sindacati, dal canto loro, non hanno alcuna intenzione di subire quello che ormai molti chiamano il «decisionismo» del Presidente.

Gianfranco Sansalone

Magrini: accordo lontano ma per ora non licenzia

Congelate le procedure per sei giorni - I risultati dell'incontro al ministero dell'Industria - Totale disaccordo fra Bastogi e i sindacati sulla durata delle sospensioni

ROMA — Congelati per altri sei giorni i 695 licenziamenti decisi dalla Magrini Galileo. Le procedure avrebbero dovuto scattare ieri, ma nel corso di un incontro fiume al ministero dell'Industria (dalle 18 di giovedì alle sei di venerdì) le parti hanno convenuto di far slittare i tempi. Alla lunga trattativa, nel corso della quale si è fatto il punto sulla delicata vicenda del gruppo, hanno preso parte il sottosegretario Zito, i rappresentanti della Magrini e della Bastogi, quelli delle organizzazioni sindacali nazionali e territoriali. L'incontro ha segnato un passo in avanti su due questioni di notevole importanza. Secondo Zito «è stata raggiunta una sostanziale concordanza sulla necessità di frenare il processo di degradazione finanziaria del gruppo e sul fatto che l'unica uscita positiva possibile dall'amministrazione controllata è costituita dalla cessione del gruppo a soggetti capaci di assicurare una valida prospettiva produttiva».

Il sottosegretario si è impegnato, a nome del governo, a seguire con attenzione e in maniera attenta le questioni relative agli scorpori e alla strategia industriale di eventuali acquirenti del gruppo. Ci sarà, quindi, finalmente un intervento del ministero per la Magrini? C'è d'augurarsi visto che sin qui i diversi governi hanno brillato per la loro colpevole assenza nella gestione di una vicenda oltremodo difficile, un'assenza che si è sentita anche in tutta la fase delle trattative con la Merlin Gerin. Zito ha promesso, infine, alla FLM e ai rappresentanti dei lavoratori dei diversi stabilimenti che li convocherà il 26 aprile per fornire tutte le informazioni sull'andamento degli incontri che ha in programma con la Bastogi, la Magrini e i possibili acquirenti. La FIM-CISL, in un suo comunicato, riconosce che «sono emersi nel confronto svoltosi al ministero dell'Industria alcuni segnali positivi, ma resta molto grave la distanza tra la proposta del sindacato e quella della Magrini per la durata della cassa integrazione».

La FLM si sarebbe dichiarata disponibile ad accettare il solo se sarà durato non più di tre mesi mentre la Bastogi insiste perché il periodo sia di due anni.

La FIM-CISL sostiene inoltre che si è arrivati ad un «punto delicatissimo della trattativa dalla quale può dipendere il ritiro dei licenziamenti». E ancora: «Il governo deve intervenire più esplicitamente su quei gruppi industriali che intendano rilevare la Magrini, cercando di acquisire tutte le garanzie per il comparto meccanico di Battaglia senza pregiudicare lo scorporo della parte elettromeccanica». Il sindacato — termina la nota — sarebbe del tutto contrario a soluzioni che avessero lo scopo di chiudere in fretta la vicenda, magari lasciando precipitare un pezzo del gruppo in una crisi irreversibile.

Clima teso alla Piaggio Episodi di provocazione

Dal corrispondente

PISA — Mentre sono in corso i preparativi in vista dello sciopero generale provinciale di venerdì prossimo, alla Piaggio cresce la tensione, alimentata anche da episodi come quello accaduto ieri a Pisa, dove un impiegato ha travolto con la sua automobile due operai nel tentativo di varcare il cancello della fabbrica durante uno sciopero.

Uno di questi operai è finito all'ospedale con una gamba gravemente contusa e ne avrà almeno per 10 giorni. L'altro, finito sul cofano della macchina, se l'è cavata con tanto spavento.

Mentre si svolgeva uno sciopero di protesta contro la decisione aziendale di mettere in cassa integrazione per 2 anni, a zero ore, ben 3.150 dipendenti, il signor Costagli, responsabile dell'ufficio tecnico della Piaggio di Pisa, è arrivato con la sua vettura davanti al cancello principale. Ha posteggiato ed è rimasto all'interno del veicolo intento a fare le parole crociate. Dopo mezz'ora ha messo in moto e sembrava che stesse per andarsene. All'improvviso ha imboccato l'ingresso, ha fatto un cenno al sorvegliante, la cancellata si è chiusa e il Costagli ha scatenato la potenza della sua Giulietta rosso fegato verso l'interno dello stabilimento, dove è entrato trascinandoci con sé un operaio scaraventandolo un altro sul metallo del cancello.

L'episodio è avvenuto davanti a centinaia di lavoratori ed alcuni poliziotti che si trovavano nei pressi della fabbrica. Gli operai sono rimasti di stucco. Stamattina spergeranno querela verso il Costagli, ma ancora non capiscono quel gesto inutile che versa veleno sulla lotta giusta e unitaria di migliaia di lavoratori, operai e impiegati. Lo sciopero è proseguito. Nel pomeriggio i lavoratori hanno occupato la stazione ferroviaria. Lo stesso è accaduto a Pontedera dove il blocco ferroviario è durato alcune ore ed è stato accompagnato da un'analoga dimostrazione sulla statale per Firenze. La sensazione è che la Piaggio, pensando a una ritorsione, si sia mosso il 7 maggio, giorno in cui scatterà la cassa integrazione, disarcionando il movimento ed imponendo la sua ristrutturazione. Non escludiamo quindi che dopo l'uscita dal consiglio di fabbrica della Piaggio e la FLM mettano in cantiere nuove forme di lotta fra cui presidi davanti ai cancelli e blocco delle portinerie. La vertenza è dura. E il ministro Altissimo non ha ancora accolto l'appello dei sindacati, dei partiti, dei sindaci del comprensorio, del vescovo di Pisa e del presidente della Regione, affinché convochi quanto prima un incontro per intavolare la trattativa, sgombrando subito il campo dalla cassa integrazione e dalla prospettiva di un drastico ridimensionamento produttivo. Una delegazione della direzione del PCI (Borghini, Libertini, Gravano, Manghetti e Podestà) si è incontrata con i lavoratori della Piaggio. I comunisti hanno anche chiesto che si intervenisse in tempi rapidi sull'azienda affinché vengano ritirati i provvedimenti annunciati.

Aldo Bassoni

La Cisl ha preparato un suo «modello» per i consigli unitari dei delegati

ROMA — Un po' più organizzata, un po' meno esplosiva unitaria dei lavoratori: così la Cisl sembra volere i consigli dei delegati. Il «modello Cisl» è indicato in un documento dell'esecutivo che sarà sottoposto all'esame della quinta assemblea dei quadri convocata dal 16 al 19 maggio a Sorrento. Se si confermerà i consigli come «rappresentanza unitaria», la Cisl puntualmente questa «deve ovviamente svolgersi in collegamento con le organizzazioni sinda-

to) sarebbe considerato valido se vi partecipino almeno il 50% degli aventi diritto. La rappresentanza durerebbe al massimo 2 anni.

Sulle assemblee, poi, la Cisl suggerisce che vadano convocate (anche se richiesta del 20% dei lavoratori dell'area o dell'azienda) distinguendo il carattere informativo, di consultazione o di decisione. L'assemblea dovrebbe essere «sovranità» nel valutare le vertenze e le negoziazioni aziendali, con il ricorso al voto segreto (ma non si esclude il referendum) in tutti i casi di particolare rilievo. Ma, sostiene la Cisl, su tutte le questioni sindacali non aziendali la titolarità dovrebbe essere dell'organizzazione e delle sue strutture e occorrerà distinguere le consultazioni che hanno la funzione di fornire agli organi dirigenti elementi di valutazione da quelle che concorrono alle decisioni.

I problemi italiani presi «per la coda»

Il governo, nella sua offensiva contro la scala mobile dimostra (non è il solo) di non comprendere le ragioni profonde che giustificano l'esistenza di un tale meccanismo la cui validità, sul piano teorico, è riconosciuta da economisti tra i maggiori del nostro secolo. La scala mobile non crea inflazione, ma si limita ad impedire che l'inflazione provochi una redistribuzione dei redditi a danno dei lavoratori dipendenti. Essa è fattore di pace sociale. La predeterminazione dei punti e il rifiuto di restituire quelli non assegnati sono elementi contraddittori con la stessa ragion d'essere di questo istituto nato proprio per tutelare i lavoratori dalle conseguenze di un livello dei prezzi incerto e imprevedibile nel momento della stipula dei contratti. Tuttavia gli stessi lavoratori hanno già accettato che il meccanismo attenuasse la sua copertura, che sia opportuno perfezionarlo per ridurre le distorsioni che esso può provocare e per contribuire a decongestionare l'inflazione.

Nell'ampio dibattito intorno ai modi di correggere senza liquidare la scala mobile spiccano le osservazioni e le proposte del professor Baffi (La Voce Repubblicana del 13 aprile) che con estremo rigore mette in guardia contro modifiche frettolose dell'istituto, tendenti a escludere dal calcolo della scala mobile l'effetto dell'aumento di prezzi dei beni importati. Egli inoltre suggerisce un interessante meccanismo volto a mantenere costante la perdita di potere di acquisto che i lavoratori subiscono per il fatto che l'adeguamento del salario all'inflazione non è istantaneo, ma è scandito da intervalli annuali.

Le sue considerazioni, da un lato, individuano nel bilancio pubblico una

fondamentale causa di inflazione e il principale punto di attacco di una politica governativa che si rispetti; dall'altro, l'attenzione e la lucidità con cui egli considera la «possibilità di perfezionare il meccanismo nella sua struttura implica la convinzione circa la delicatezza dello strumento e quindi il rifiuto di misure affrettate, quali quelle del decreto decaduto, che sono tali da snaturare la scala mobile e sembrano dettate da una scarsa consapevolezza dell'entità e della priorità dei problemi. Non è ammissibile il pertanto che l'istituto della scala mobile, essendo un prezioso dato strutturale del nostro sistema, venga goffamente distorto e snaturato per finalità di breve periodo, peggiorando il quadro di riferimento di una realtà economica e sociale che non si ha il coraggio di affrontare in modo corretto.

Lo stesso Fondo monetario internazionale ha manifestato dubbi circa i risultati della manovra economica del nostro governo e gli ultimi dati sui prezzi all'ingrosso non offrono certo conferma che essi saranno raggiunti. Il fatto è che il nostro Paese si trova di fronte, come è noto, a nodi strutturali irrisolti per cui ha un tasso di inflazione superiore a quello degli altri paesi europei e un vincolo esterno particolarmente stringente. Non solo. Esso deve fare i conti insieme

agli altri paesi europei con il condizionamento che subisce ad opera delle scelte economiche, politiche e militari degli USA. Questi assorbono con alti tassi di interesse le crescenti riserve del mondo, che li finanzia, nel momento stesso in cui i finanziamenti sono legati e lesinati a numerosi paesi in via di sviluppo che si trovano sull'orlo del tracollo finanziario ed economico nel quale possono trascinarsi il sistema bancario mondiale. Anche di questo si è discusso all'FMI ed è necessario segnalare che gli organismi internazionali appaiono impotenti quando dovrebbero accedere liquidità internazionale o seguono strade sbagliate quando impongono restrizioni a nazioni già al limite della sussistenza.

Sul piano congiunturale il nostro Paese deve partecipare ad una azione concordata, a livello europeo, per una ripresa delle nazioni della CEE. Azione, questa, che può attribuire minore fragilità alla nostra stessa ripresa economica. L'Europa dei paesi industriali è chiamata ad un ruolo nuovo e decisivo per spezzare la logica perversa che affligge il mondo prendendo sugli USA per una politica economica ed estera più responsabile dando vita con coraggio ad una nuova politica economica. Alcuni paesi europei hanno tentato di sganciarsi in

qualche misura dai condizionamenti degli USA riuscendo a contenere i tassi di interesse reali a livelli inferiori a quelli americani. Un coordinamento delle loro economie può forse permettere una maggiore spinta espansiva accettando anche il rischio di incorrere, in una qualche ripresa delle tensioni inflazionistiche. Da questa riposa l'Italia ha tutto da guadagnare perché ci può consentire un maggior tasso di sviluppo senza dover incorrere nel disavanzo delle partite correnti.

In questa prospettiva l'Italia ha un qualche spazio da sfruttare dovuto al miglioramento delle ragioni di scambio ottenute nell'anno trascorso per l'esistenza di un differenziale del tasso di inflazione e ottenibile ancor più quest'anno per il prevedibile e moderato indebolimento del dollaro. La perdita di competitività che ciò implica e implichi potrà essere recuperata e compensata — secondo le autorevoli considerazioni dell'ex governatore Baffi — con uno slittamento moderato del cambio entro i limiti consentiti dall'accordo monetario europeo senza cioè la necessità di riallineamento ufficiale e tanto meno una svalutazione competitiva. Ciò potrebbe stimolare la nostra ripresa nel rispetto del vincolo esterno, senza la conseguenza di importare inflazione.

La provata incapacità del governo ad affrontare questi problemi spiega l'opposizione dei lavoratori che rifiutano di conferirgli il potere di sfilare i problemi italiani «per la coda» fomentando il conflitto sociale e colpendo le categorie più deboli con un decisionismo da spendere invece per ben altre iniziative.

Giuseppe D'Alema

Il dollaro guadagna nove punti e raggiunge quota 1646,5 lire

	20/4	19/4
Dollaro USA	1646,50	1637,75
Marco tedesco	618,02	618,02
Franc francese	201,75	203,765
Corona olandese	548,10	547,915
Franc belga	30,269	30,268
Sterlina inglese	2331	2325,275
Sterlina irlandese	1894,125	1894,975
Corona danese	168,50	168,19
ECU	1380,25	1380,05
Dollaro canadese	1281,50	1278,45
Yen giapponese	7,302	7,305
Corona svizzera	746,56	746,70
Scellino austriaco	87,795	87,83
Corona norvegese	214,675	214,50
Corona svedese	209,925	208,895
Marco finlandese	288,50	289,375
Escudo portoghese	12	12,125
Peseta spagnola	10,998	10,981

ROMA — Il dollaro ha guadagnato ieri altri 9 punti sulla lira, raggiungendo al fixing valutario di Milano la quotazione di 1646,50 lire. Già in mattinata fonti bancarie segnalavano che negli affari interbancari il dollaro veniva scambiato a 1647 lire circa, mentre a Parigi gli operatori confermavano apprezzamenti netti per la divisa USA. L'ascesa del dollaro non ha assunto tuttavia altri particolari significativi, poiché diversi mercati europei sono rimasti chiusi e quindi inattivi, per la festività del venerdì santo. Tuttavia il rialzo del dollaro sulla lira si è riflesso lievemente anche sul marco che da 618,04 lire è passato a 618,02.

Perché questa nuova impennata della moneta americana? Un ruolo di rilievo l'hanno probabilmente giocato le cifre rese note l'altro ieri dal governo statunitense: la crescita dell'8 per cento del prodotto interno lordo USA, dato che ha corretto al rialzo la previsione del 7,1% opera-

ROMA — Forte richiesta di Buoni del Tesoro, emissione complessiva di 20 miliardi è stata abbondantemente superata dalla domanda che si è attestata a 20.560 miliardi. I rendimenti sono rimasti fermi ai livelli corrispondenti ai prezzi offerti dal Tesoro, vale a dire 14,90 per cento per i titoli a 6 mesi e 15,67% per i BOT a 12 mesi. Diminuiscono invece i

tassi d'interesse che saranno corrisposti sulle cedole mensili di sette emissioni di certificati di credito del Tesoro in pagamento al primo novembre prossimo. La decisione è stata presa dal ministro Gorla in rapporto all'andamento dei rendimenti dei BOT, a cui gli interessi dei CCT sono collegati.

Ma torniamo all'emissione di ieri dei buoni del tesoro.

Per ciò che concerne i buoni a 6 mesi, la richiesta è stata di 3.868 miliardi, a fronte di un'offerta di 8.000 miliardi di lire, ad un prezzo base di 93,05 lire ogni cento lire di valore nominale. Per i titoli a 12 mesi l'emissione era di 9.500 miliardi ma la richiesta non è andata oltre i 9.172 miliardi. I titoli assegnati sono stati pari a 9.000 miliardi e la Banca d'Italia

ha acquistato il resto.

Per i BOT a tre mesi, la domanda è stata superiore alla emissione (2.815 miliardi contro 2.500 miliardi) ma i titoli assegnati agli operatori sono stati solo 2.000 miliardi perché la Banca d'Italia ha rilevato buoni di questo tipo per 500 miliardi. È stato infine reso noto che i titoli in circolazione al 13 aprile scorso erano pari a 146.874 miliardi.

I cambi		
	20/4	19/4
Dollaro USA	1646,50	1637,75
Marco tedesco	618,02	618,02
Franc francese	201,75	203,765
Corona olandese	548,10	547,915
Franc belga	30,269	30,268
Sterlina inglese	2331	2325,275
Sterlina irlandese	1894,125	1894,975
Corona danese	168,50	168,19
ECU	1380,25	1380,05
Dollaro canadese	1281,50	1278,45
Yen giapponese	7,302	7,305
Corona svizzera	746,56	746,70
Scellino austriaco	87,795	87,83
Corona norvegese	214,675	214,50
Corona svedese	209,925	208,895
Marco finlandese	288,50	289,375
Escudo portoghese	12	12,125
Peseta spagnola	10,998	10,981

De Benedetti: «dannoso» l'accordo Ibm-Stet

«Non vorrei che alla Ibm interessasse solo il mercato e alla Stet solo la tecnologia, visto che la Ibm e la Ati sono concorrenti dirette. Un eventuale accordo risulterebbe dannoso per il mercato italiano e per la Olivetti». Lo ha affermato l'ingegner Carlo De Benedetti in una intervista rilasciata al settimanale «Il Mondo».

Ceep: l'inflazione resterà al 12-13%

ROMA — L'economia italiana è in ripresa, ma l'inflazione si attesterà intorno al 12-13% e non al 10% come ha indicato il governo. Lo sostiene il rapporto Ceep, centro studi di politica economica.

Commesse di 5 miliardi per la Danelli

UDINE — La Danelli ha acquisito due importanti commesse per cinque miliardi nel nucleare. Le due commesse sono state affidate all'Ansaldo alla Nra.

Nel settore ceramica sciopero di 4 ore

ROMA — La Fucis ha proclamato quattro ore di sciopero nel settore ceramica da attuare entro il 12 maggio.

La Concofittoriatori chiede più finanziamenti

ROMA — Con una lettera inviata ai capigruppo parlamentari della Dc, del Pri, del Psd, del Pli e del Psdi, il presidente della Concofittoriatori Avolio ha chiesto un impegno a partiti affinché vengano concessi più finanziamenti all'agricoltura.

COMUNE DI FUBINE

IL SINDACO

in esecuzione della deliberazione n. 54 C.C. del 29/12/1983

COMUNICA

che per giorni dodici - a far data dalla presente pubblicazione - è affisso, all'Albo Pretorio, un AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA per lavori di opere di urbanizzazione primaria per l'importo, a base d'asta, di Lire 161.804.969.

FUBINE, 21 aprile 1984

IL SINDACO
Sebastiano Tifano